

Life & Style

BOLOGNA

Ritrovato l'atlante più antico del mondo

Il volume "Theatro del Mondo", ritenuto uno dei più antichi atlanti geografici e opera del cartografo fiammingo Abraham Ortelius, è stato recuperato a Bologna dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale. L'opera, pubblicata nel XVI Secolo, era stata rubata da una biblioteca in Sicilia presumibilmente all'inizio del Novecento ed è stata sequestrata a gennaio di quest'anno dai militari, nell'ambito delle attività di controllo contro il commercio illegale di opere d'arte. Il volume stava per essere venduto all'estero. Il ritrovamento dell'atlante di Ortelius, che al termine degli accertamenti potrà tornare nella biblioteca siciliana da cui fu sottratto un secolo fa, è solo uno dei risultati ottenuti negli ultimi mesi dai militari del nucleo bolognese, che nel corso del 2018 hanno sequestrato 151 pezzi di tipo antiquariale, archivistico e librario e 57 opere d'arte contraffatte. I primi, autentici, con un valore di quasi un milione di euro, mentre i falsi avrebbero potuto rendere sul mercato clandestino più di 10 milioni. Sul piano repressivo sono state 36 le persone denunciate per ricettazione e contraffazione.



Oltre il thriller. Nel nuovo libro di Paolo Sidoti l'eterna sfida tra autore e lettore che si gioca nel mondo e in una Catania che ne è l'ombelico, città sacra e profana che sa darsi riscatto come il protagonista del romanzo che perde la memoria, viene accolto nel degrado di un campo rom, ma riesce a ricostruire il suo passato e prendere in mano il destino



LA LETTERA

Immersi nel fascino del giardino di rose nere di Riccardo

GIOVANNA GIORDANO

Caro Riccardo De Palo, mi hai fatto entrare in un giardino di rose e di idee e per questo ti ringrazio. Bravo il mio amico Riccardo De Palo che è stato il mio caporedattore a "Il Messaggero" a Roma e mi ha inchiodato a leggere un libro giallo. E chi mi conosce sa che non leggo libri gialli. Da dove viene infatti tutta questa voglia di catturare i cattivi che uccidono a tramano il male verso quelli buoni che non hanno colpa? Perché poi questi ispettori che mangiano si arrovellano e pure si innamorano sempre alla ricerca della verità? Ma il fiume del giallo non si ferma un'ora e quando mi hai mandato il libro in regalo, ho pensato "oh no, un altro giallo". Si ma un giallo diverso, colorato di rose e di montagne e di paesaggi alti più verso il cielo dell'Alto Adige fra la neve il formaggio buono e i prati che accarezzano le nuvole. Così ho letto "La confraternita della rosa nera" pubblicato da Marsilio spinto dall'amicizia che ho per te e dal vento della mia fantasia che faceva volare le pagine.



Moroder l'ispettore ha tutta la mia simpatia perché è un orso timido che divorato musica e libri per capire meglio come e dove va il mondo. Il mondo non va verso una direzione equilibrata se questa confraternita della rosa nera si muove come un ragno che con la sua rete cattura le sue vittime. Com'è bella la tua vittima, la solitaria giovane donna Anne Rose che ama i libri e le trame antiche con i capelli rossi un tubino nero che muore senza scarpe nel roseto ad alta quota dove ci sono rose introvabili sulla terra. "Dio non poteva avere permesso un omicidio in paradiso" tu scrivi. E poi semini il libro di frasi che ho sottolineato: "Oggi viviamo tutti in una casa di vetro. Chiunque può sapere cosa facciamo, dove andiamo, chi incontriamo", "i bambini mi piacciono, anche se non sopporto ciò che sono destinati a diventare", "gli orologi che indicavano il momento in cui la bellezza sfioriva". Così fra abeti pascolati burroni marmellate di rose, antichi orologi che segnano il tempo, la luna che illumina le valli, picchi dove arrivano solo le aquile, sotterranei dove si muovono le paure degli uomini, tu mi hai portato con il tuo libro. Appena abbiamo smesso di lavorare insieme a "Il Messaggero" ti ho detto "Oh no, andavamo così d'accordo", allora tu mi hai detto "Certo ti facevo scrivere quello che volevi". Hai visto caro Riccardo come è bello scrivere quello che si ha voglia di scrivere? Ogni romanzo è un'avventura e tu sei uscito da una redazione per andare dal dio della montagna, dalle rose di Eliogabalo, fra cespugli di rose antiche, fra uomini che di notte vestono con le tuniche bianche. Ti abbraccio e scrivi presto un nuovo libro.

giovangiordano@yahoo.it

L'avventura è "Domani"

In viaggio tra spazio e tempo sulle orme del Turcomanno perché «scrivere e toccare l'anima dei luoghi e dei personaggi è come abbracciare il cuore del mondo»

NINIO ARENA

Scrivere e toccare l'anima dei luoghi e dei personaggi è come abbracciare il cuore del mondo». È la chiosa dello scrittore catanese Paolo Sidoti al suo "Domani", il thriller autoprodotta giunto da poco in libreria, seguito naturale del fortunato e apprezzato "Pietra Lavica". Per «abbracciare il cuore del mondo», anche questa volta Sidoti sceglie la forma dell'avventura e protagonisti di vero riguardo: il Domani «luogo dell'anima - osserva -

qualcosa che non c'è... ancora»; la Morte «provocata, subita, combattuta e mai accettata»; Catania ombelico del mondo, città sacra e profana che sa darsi riscatto; il Tempo. Non è un caso se nella copertina del libro è raffigurato in primo piano un orologio mentre i meccanismi che lo compongono sembrano rivendicare la loro autonomia e fa dire a uno dei personaggi «ho l'assoluta certezza che oltre al passato per voi non ci sarà più un futuro» mentre la nuova «regola della paura» chiede un tributo di sangue. Sidoti ha saputo costruire un thriller torrenziale e denso, una storia a orologeria in cui ogni cosa finisce per acquistare senso via via che si procede nella lettura, dove non mancano i colpi di scena perché non sempre ciò che sembra coincide con ciò che è.

Una grossa mano nella disposizione delle tessere di questo avvincente mosaico che è "Domani", viene all'autore dai personaggi del romanzo. Infittiscono la narrazione di destini e suggestioni, consentono all'autore di deviare e abbracciare, anche fisicamente (geograficamente) il mondo stesso: viaggia-

L'AUTORE



Il catanese Paolo Sidoti prima di scoprire la sua vena di narratore ha studiato mimo e danza contemporanea a Parigi e Milano. Con "Fiori di Vino", nel 2011 si è aggiudicato il premio "Etnacorti", nel 2014 ha pubblicato (per Algra Editore) il romanzo "Pietra Lavica" che gli è valso il premio "Akadèmon", nel 2018 "Vento di Mare" e quest'anno è tornato al thriller con "Domani".

re attaverso Normandia e Provenza, Roma e Milano, Buenos Aires, i campi profughi del Medio Oriente, un campo nomadi che forse sta più in cielo che in terra ed è forse la metafora dell'intero thriller, con il suo apparire e sparire. Un viaggio reso possibile dall'aver infilato, nella valigia a uso del lettore, una guida in cui fantasia e rigore camminano a braccetto, come accade in certe giornate magiche o tragiche, indimenticabili. Un trascinate vortice di vicende e parole, che spinge a concedersi ancora un'altra pagina per seguire il filo della narrazione, di volta in volta intimiditi o affascinati dal Gran Magister, da Tina, dal Turcomanno o da Giuseppe Nicotra, Bianca e Madame Sophie. È quest'ultima, manovrando tarocchi e leggendo nel mistero dei segni, che svelerà al Turcomanno (il personaggio principale del romanzo) che «con un grande sacrificio, purificato dall'acqua» rinascerà a nuova vita. «Quel giorno - commenta il Turcomanno - non potevo riuscire a capire che mi furono svelati due destini. Uno era il mio l'altro era quello della città di Catania».

Ed è da qui che tutto parte e a cui tutto si può ricondurre: non è per caso che nell'etneo Maggio dei libri, Sidoti è stato insignito del Premio alla Sicilianità. Da quel campo di zingari tanto materiale quanto misterioso, con le sue baracche sporche, la prostituzione, la droga. E un uomo che ha perso se stesso e la memoria, salvato e profugo dentro il degrado, che per un senso di gratitudine verso chi lo ha accolto lava i vetri delle auto ferme ai semafori consegnando tutti i soldi guadagnati. Ritrovare coscienza e memoria imprime l'accelerazione a un destino individuale così magnetico da arrivare a connettersi con quello di tante città. Per comprendere che, alla fine, le centinaia di strade attraversate si ricompongono in una sola, quella da cui tutto è partito. Il cerchio della vita che si chiude mentre le lancette dell'orologio ne segnano contorsioni e speranze. Un thriller non banale né concettuoso, una lettura scandita dall'enigma in cui non si può fare a meno di voltare pagina alla ricerca del mistero da svelare in una sorta di sfida tra autore e lettore.

SCRITTI DI IERI

Ormai si scommette sul voto a settembre, oppure su un governo tecnico: la crisi, a questo punto, è aperta

L'Italia, il Paese che gioca a moscacieca

TONY ZERMO

Siamo alla rottura? Sì, certamente, forse. Salvini ha dato 15 giorni di tempo ai 5Stelle per decidere: o fate come dico io, o andiamo tutti a casa. Alle cameriere si danno i 7 giorni. Il premier Conte lunedì aveva detto in conferenza stampa che Di Maio e Salvini dovevano mettersi d'accordo, altrimenti avrebbe rassegnato le dimissioni. Lo ha detto ai giornalisti e non in Parlamento perché altrimenti a Montecitorio ci sarebbe stato il caos. Quindi è inutile che Zingaretti lo accusi di scarsa osservanza delle regole. Dopo la conferenza di Conte, è accaduto in nottata che tra Di Maio e Salvini ci siano state botte da orbi sul decreto sbloccacantieri, altro che tregua. E al-

lora? Boh! E' un Paese che gioca a moscacieca. Scrive Marcello Sorgi su "La Stampa": «La crisi di governo si è aperta ieri in diretta con l'intervento del premier Conte in conferenza stampa. Mancava chi si assumesse la responsabilità di chiudere l'avventura cominciata esattamente un anno fa. Ora invece c'è: il premier tecnico, il professore, l'"avvocato del popolo", come si era definito all'atto di ricevere l'incarico, ha detto francamente che non ce la fa più. Se si aspettava un incoraggiamento ad andare avanti, cosa che ha implorato per oltre un'ora, purtroppo per lui non è arrivato». Bisognerà vedere se purtroppo per lui, o purtroppo per il Paese.

Belpietro su "La Verità" descrive uno scenario interessante: «La Costituzione attribuisce al presidente del-



IL PREMIER GIUSEPPE CONTE

la Repubblica la facoltà di sciogliere le Camere, ma non lo obbliga. Se Mattarella riceve le dimissioni di Conte ha il potere di affidare ad altri l'incarico, per stabilire se esistano maggioranze alternative. E' quel che successe con Berlusconi nel 1994. Quando il Cavaliere consegnò la lettera d'addio ricevette da Scalfaro molte rassicurazioni al punto da fargli ritenere che si sarebbe votato nella primavera successiva. Invece al posto delle elezioni arrivò l'ex direttore della Banca d'Italia (Ciampi, ndr), il quale si installò nella poltrona di premier evitando che fosse Berlusconi a portare il Paese alle urne. Avotare ci si andò un anno e mezzo dopo». Che ci dobbiamo aspettare? Un governo tecnico, o che si voti a settembre? Credo che non lo sappia nessuno.